

nel Cuore della Chiesa

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 2/2002



*La mia casa sarà
casa di preghiera*

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale
del Carmelo Teresiano
di Sicilia

N. 2/2002
Aprile - Maggio - Giugno
Anno 3

Direttore Responsabile
P. Agostino Pappalardo

Sede legale
Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - 90129 Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministrazione
P. TERESIO IUDICE
Carmelitani Scalzi
COMMISSARIATO DI SICILIA
C.da Monte Carmelo - 96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931959245 - Fax 0931950514
e-mail: carmelosisilia@virgilio.it

Abbonamenti

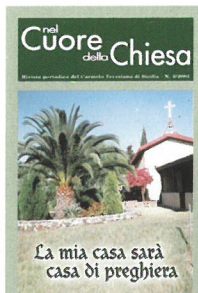
Ordinario: € 11,00
Sostenitore: € 30,00

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 12641965

intestato a:
CARMELITANI SCALZI
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

Fotocomposizione e Impaginazione Grafica:
COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA
Via Salamone Marino, 33/A
Tel. e Fax 0916517945 - 90127 Palermo

Stampa:
TIP. G. AIELLO
Via Vincenzo Fuxa, 20
Tel. 091903327 - 90011 Bagheria (Pa)



In copertina:
Casa di Preghiera "Monte Carmelo"
dei Padri Carmelitani Scalzi
di Villasmundo.

Sommario



LA CHIESA CASA DI PREGHIERA

- 3 Ogni Carmelo,
una casa di preghiera EDITORIALE
- 5 Dalla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II
Novo Millennio Ineunte
- 7 Distinguerci nell'arte della preghiera
- 12 Signore, insegnaci a pregare
- 15 Quando pregate dite: Abbà, Padre!

19 INSERTO N. 8: *Come fare Orazione*



VITA E TESTIMONIANZE

- 23 La casa di preghiera "Monte Carmelo"
- 30 Il romitorio in un Carmelo di clausura
- 31 La preghiera in una famiglia carmelitana
- 33 L'Ordine Secolare si rinnova
- 35 Madagascar: Perché una Casa di preghiera?
- 38 Carmelitani Scalzi in Sicilia
- 39 L'ora di preghiera per le vocazioni



Ogni Carmelo,

EDITORIALE

una casa di preghiera

L'unica circostanza in cui Gesù si mostra piuttosto violento, fino a "fare una sferza di corde" per cacciare fuori dal tempio uomini e bestie e rovesciando a terra banchi e monete (Gv. 2,15-16), è quando proclama che il tempio deve essere "casa di preghiera" (Lc. 19,15), o, come preferisce dire Giovanni, "la casa del Padre".

E ancora in Giovanni si precisa subito che Gesù intende parlare del suo corpo "ricostruito". Sarà perciò il corpo risuscita-

to di Cristo il luogo dei veri adoratori del Padre, anzi essi stessi, divenuti membra dell'unico corpo di Cristo, dovranno essere il nuovo tempio, la "casa di preghiera" purificata dalla presenza di Gesù e divenuta "casa del Padre".

E' per queste sferzate di Gesù, necessarie ancora oggi, che il Papa afferma:

"C'è bisogno di un Cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera" (Novo Millennio

Ineunte - NMI, 32), per cui *"le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera ... e l'educazione alla preghiera diventi un punto qualificante di ogni programmazione pastorale* (ib. 33,34). Ma non di qualsiasi preghiera questa volta si tratta.



Casa di preghiera "Monte Carmelo" dall'alto.

Nessuno può più "accontentarsi di una preghiera superficiale, incapace di riempire la vita, ... né di "surrogati", ... o indulgendo persino alle

forme stravaganti della superstizione" (ib. 34).

"E' ora di riproporre a tutti con convinzione la «misura alta» della vita cristiana ordinaria" (ib. 31). E' tempo questo di riproporre la vera preghiera cristiana, quella che si impara *"dalle labbra stesse del Maestro divino"*, anche perché c'è la richiesta di tanti, delusi e stanchi di emozioni, di esibizioni e di parate spettacolari: *"Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi"*.



Stazione Via Crucis a "Monte Carmelo".

Bisogna decidersi a chiedere a Gesù: *"Signore, insegnaci tu a pregare!"* (Lc. 11,1); ma poi bisogna fermarsi ad ascoltarlo. E' ora!

E di fronte alle *"modalità accattivanti"* offerte da altre religioni o da certe mode che spuntano anche tra i cristiani, escogitate alle volte per supplire alla mancanza di orazione autentica, *"abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con Cristo"* (ib. 33). Sono profondità rese possibili da una preghiera che è innanzitutto reciprocità di relazione di amore con Gesù Cristo, sempre più purificata e unitiva per la l'azione interiore dello Spirito Santo e per *"le notti"* attive e passive che si è disposti ad attraversare.

E' questa la preghiera destinata a condurre alla contemplazione di Dio Padre, perché la meta della preghiera cristiana è educare il credente a saper dire con Gesù e in Gesù, in Spirito e verità, *"Abbà, Padre"*.

Per tradizione e carisma le case carmelitane, conventi e monasteri, sono *"case di preghiera"* e le comunità religiose come i gruppi laicali carmelitani, guidati da Maestri quali S. Giovanni della Croce e da S. Teresa d'Avila, si propongono la preghiera come un *"Cammino di perfezione"*, una *"Salita del monte Carmelo"*, un attraversamento della *"Notte oscura"*, la penetrazione nelle mansioni del *"Castello interiore"*, un *"Cantico spirituale"*, l'immersione nella *"Fiamma viva"*.

Ogni realtà carmelitana, religiosa o laicale, è chiamata ad essere così *"un Carmelo"* nella Chiesa e per la Chiesa. E ogni Carmelo autentico ha l'ansia di sperimentare la verità delle parole di Gesù: *"Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui"* (Gv 14,21).

Se di una *"Casa di preghiera"* in particolare si parla in questo numero della rivista è proprio per mettere in risalto la vocazione del Carmelo e il servizio che ogni comunità carmelitana, nella sua particolarità, dà ed è chiamata a dare sempre più alla Chiesa.

Come dice il Papa, è *questo un servizio di grande attualità e necessità*.

P. GAUDENZIO GIANNINOTO



DALLA LETTERA APOSTOLICA
DI GIOVANNI PAOLO II

NOVO MILLENNIO INEUNTE

32. *La preghiera*

Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un **cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera**. L'Anno giubilare è stato un anno di più intensa preghiera, personale e comunitaria. Ma sappiamo bene che anche la preghiera non va data per scontata, è necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: "Signore, insegnaci a pregare!" (Lc 11,1).

Nella preghiera si sviluppa quel **dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi**: "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre.

Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è **il segreto di un cristianesimo veramente vitale**, che non ha motivo di temere il futuro, perchè continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

33.

Non è forse un **"segno dei tempi"** che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una **diffusa esigenza di spiritualità**, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera? Anche le altre religioni, ormai ampiamente presenti nei Paesi di antica cristianizzazione, offrono le proprie risposte a questo bisogno, e lo fanno talvolta con modalità accattivanti. Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, **abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui**.

La **grande tradizione mistica** della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa **progredire**, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre. Si fa allora l'esperienza viva della promessa di Cristo: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21). Si tratta di **un cammino interamente sostenuto dalla grazia**, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la "notte

oscura”), ma approda, in diverse forme possibili, all’indicibile gioia vissuta dai mistici come **“unione sponsale”**. Come dimenticare qui, tra tante luminose testimonianze, la dottrina di **san Giovanni della Croce** e di **santa Teresa d’Avila**?

Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche “scuole” di preghiera, dove l’incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero “invaghimento” del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall’impegno nella storia: aprendo il cuore all’amore di Dio, lo apre anche all’amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

34.

Certo **alla preghiera sono in particolare chiamati** quei fedeli che hanno avuto il dono della vocazione ad una vita di speciale consacrazione: questa li rende, per sua natura, più disponibili all’esperienza contemplativa, ed è importante che essi la coltivino con generoso impegno.

Ma ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d’oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma **“cristiani a rischio”**. Correrebbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di “surrogati”, accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione.



Occorre allora che l’educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. Io stesso mi sono orientato a dedicare le prossime catechesi del mercoledì alla riflessione sui Salmi, cominciando da quelli delle Lodi, con cui la preghiera pubblica della Chiesa ci invita a consacrare e orientare le nostre giornate. Quanto gioverebbe che non solo nelle comunità religiose, ma anche in quelle parrocchiali, ci si adoperasse maggiormente perchè tutto il clima fosse pervaso di preghiera.

Occorrerebbe valorizzare, col debito discernimento, le forme popolari, e soprattutto educare a quelle liturgiche. Una giornata della comunità cristiana, in cui si coniughino insieme i molteplici impegni pastorali e di testimonianza nel mondo con la celebrazione eucaristica e magari con la recita di Lodi e Vespri, è forse più “pensabile” di quanto ordinariamente non si creda. L’esperienza di tanti gruppi cristianamente impegnati, anche a forte componente laicale, lo dimostra.



Distinguerci nell'arte della preghiera

P. AGOSTINO PAPPALARDO

Necessaria quanto il respiro

Ciascuno di noi si realizza non tanto e non solo perché conosce e fa molte cose, legge, lavora, quanto e soprattutto perché va imparando ad essere attento, ad essere ascoltatore e osservatore accogliente, amante verso un Tu, misterioso, ma presente realmente. Ciascuno di noi per essere uomo vero, maturo, pieno (e la Santità in definitiva è questa vocazione) deve ingaggiare, ancora più del ritmo del respiro fisico, un rapporto permanente e coinvolgente di tutta la persona, con l'Altro; l'Altro che è l'Infinito! l'Eterno! che si è fatto addirittura uomo per stabilire con te una Comunione definitiva.

Nella *Novo Millennio...* il Papa, subito dopo aver indicato la Santità come criterio e contenuto sempre da tenere presente nel programmare la vita a tutti i livelli (nelle persone, nelle famiglie, comunità, parrocchie, nelle Diocesi, nella Chiesa), afferma che si declina e si distingue la Santità cristiana innanzitutto *"nell'arte della preghiera (...). È necessario imparare... quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte..."* (n. 32); ciò significa: vivere una relazione, un



Volto di Cristo venerato a "Monte Carmelo"

esercizio continuo a questa relazione ogni giorno, ogni ora (per S. Teresa di Gesù Bambino: ogni tre minuti!), ogni volta che inizi a fare qualcosa, o semplicemente a pensarla (per esempio: con la tua famiglia quello che riguarda il lavoro dei figli, oppure col



gruppo parrocchiale la programmazione del catechismo, l'affrontare i problemi dei ragazzi, di molti giovani, ecc.). Come, quando ti ricordi che già c'è la Presenza misteriosa e discretissima di Dio, più potente e reale di noi tutti messi insieme che discutiamo e ci affanniamo? A Lui volgiamo gli occhi, il cuore, la mente, per ascoltare, cogliere quello che vuole comunicarci in questa ora, in questo problema? Confidiamo in Lui, riferendogli, non solo qualche sentimento, ma quello che si agita veramente nella coscienza, nei rapporti tra le persone? Dio vuole darti luce, i suoi doni, anche quelli più specifici per affrontare la situazione concreta, per comprendere e com-



Croce a "Monte Carmelo".

piere il passo giusto; Egli desidera comunicarsi, con gli avvenimenti, con le parole e i silenzi, con i volti e innumerevoli segni; Egli desidera condurti per saper ascoltare - captare i suoi "segnali", ma occorre che tu abbia il cuore libero, lo apra sinceramente a Lui, Gli parli frequentemente, cercando di affinare le "antenne" dell'anima per recepire e seguire ogni Suo cenno e messaggio.

"La vita di preghiera - ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, nella 4ª parte (che tratta sistematicamente della PREGHIERA) - consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio tre volte Santo e in

comunione con Lui". È iniziare a vivere uscendo dall'isolamento, abbandonando il proprio io solitario, l'atteggiamento del "fai da te".

Ancora prima il Catechismo scrive: "Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconda lontano dal suo Volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro (...); il passo dell'uomo è sempre una risposta. Man mano

che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di Alleanza... questo evento impegna il cuore. Si svela lungo

tutta la storia della salvezza" (cfr. C. C. C. n. 2567).

La vera santità è credere, intuire che un Altro ti conosce, ti ama e ti sa "gestire", infinitamente meglio di quanto sappia farlo tu; è far partire e ripartire il vivere giornaliero sempre più da questa certezza; e pregare è aprire il "collegamento" con Lui, come Grembo misterioso che fa rinascere e ritrovare te stesso. Perciò S. Teresa di G.B. testimonia che "la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia ..." (*Storia di un'anima*, Manoscritto C 25 r).



Eucaristia a "Monte Carmelo".

Specificità della preghiera cristiana

Essa ha un sua "natura intima", che la rende diversa, unica; difatti è determinata non da una concezione religiosa generica, ma da un Avvenimento, un Mistero, quello di Gesù Cristo, della Rivelazione del Dio Uno - Trinitario, della Sua Chiesa, dei Suoi Sacramenti; in pratica deve sgorgare non da un sentimento religioso, sia pure nobilissimo, ma dalla "struttura della fede cristiana".

Come insegna un'importante e lucida Istruzione della Santa Sede: la preghiera "si configura come un dialogo personale intimo e profondo, tra l'uomo e Dio (...). È implicato un esodo dall'io verso il Tu di Dio". È gesto autentico di una persona, ma anche di una comunità che "rifugge da tecniche impersonali o incentrate sull' io... in cui l'orante resta prigio-

niero di uno spiritualismo intimista, incapace di un'apertura al Dio trascendente". Chi crede in Cristo, a differenza di altre fedi, sviluppa un rapporto di amicizia, con la Sua Persona viva pienamente divina e umana, nella coscienza umile di essere e rimanere sempre con una libertà di creatura, che è "finita", mentre Dio ha una "libertà infinita" (cfr. Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede *La Meditazione Cristiana*, n. 3; pubblicata a Roma nel 1989, il 15 ottobre, nella Festa di S. Teresa di Gesù).

Varie espressioni nel Cristianesimo...

"La grande tradizione mistica della Chiesa - continua la *Novo Millennio Ineunte* al n. 33 - mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore (...). Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno... (e che) approda, in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come «unione sponsale». Qui il Papa cita espressamente, fra "tante luminose testimonianze..." quelle di san Giovanni della Croce e di santa Teresa nostra madre e ci invita simultaneamente ad allargare il nostro sguardo verso tante, diverse espressioni che il Cristianesimo si ritrova: "Nella comunione dei Santi si sono sviluppate, lungo la storia della Chiesa, diverse *spiritualità*" che esprimono l'incar-



narsi della fede in un certo ambiente umano. Queste "correnti" spirituali fanno parte della "tradizione vivente" della Chiesa e "sono guide indispensabili per i fedeli. Esse, nella loro ricca diversità, riflettono l'unica e pura luce dello Spirito Santo" (cfr. il C. C. C. n. 2684).

Con la Chiesa. Le fonti del pregare

Chi prega è chiamato a inserirsi profondamente nella vita della Chiesa. Fin dai primi giorni dopo la Pentecoste i credenti erano, e saranno sempre di più chiamati ad essere assidui all'ascolto della Verità rivelata, ancorati alla fede degli Apostoli, nella comunione eucaristica e fraterna; a questa sequenza di grandi Doni si aggancia la preghiera.

Insegna il Catechismo che prima di tutto sono normative le preghiere della Sacra Scrittura, specie i Salmi (cfr. n. 2625).

Lo Spirito Santo suscita espressioni che si rinnovano in seno a forme permanenti: la benedizione, l'adorazione, la preghiera di domanda, di intercessione, il ringraziamento, la lode (cfr. nn. 2626 - 2649); tuttavia la persona non riduce il rapporto con Dio a un mero impulso spontaneo; "per pregare, bisogna volerlo. Non basta neppure sapere quel che le Scritture rivelano sulla preghiera: è necessario anche imparare a pregare ..." dalla Sacra tradizione, dalla trasmissione vivente della Chiesa,

dalle "fonti dove Cristo ci attende per abbeverarci dello Spirito Santo" (cfr. nn. 2650 - 2652):

Ecco le principali sorgenti o fonti:

- a) la **Sacra Scrittura**: La Chiesa, che è Madre per noi, ci esorta "con forza e insistenza", alla lettura frequente della Sacra Scrittura, accompagnata sempre dalla preghiera, dal colloquio con Dio. «Cercate leggendo e troverete meditando; bussate pregando e vi sarà aperto dalla contemplazione»: questo deve essere l'atteggiamento adeguato del cuore che cerca e desidera incontrare la verità (Cfr. nn. 2653 - 2654).
- b) la **Liturgia**: Nella Celebrazione dei Sacramenti, e soprattutto della SS. Eucaristia, Gesù con il suo S. Spirito rende attuale e comunica realmente i Misteri della Salvezza. Ciascuno di noi è chiamato a vivere un cuore aperto e attento, "simile a un altare", in modo tale che la preghiera interiorizzi e assimili la Liturgia "durante e dopo la sua celebrazione"; così il credente continua a crescere nella sintonia, nella comunione con Dio e con la Chiesa, anche quando fisicamente prega, vive da solo (cfr. n. 2655).
- c) Le **Virtù teologiche della Fede, della Speranza e dell'Amore**: Entriamo in un rapporto vero con Dio, mediante l'atto di *fede*, la fiducia in Lui. Questa, a sua volta, insieme al pregare, alimenta in noi la *speranza* nel Signore, che mai delude, anzi "riempie di ogni gioia e pace". Quindi "*l'Amore* di Dio



Seminario "Religiosi - Laici carmelitani" - Maggio 2001.

riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo..." fa sorgere e plasma la Liturgia, la preghiera e il cuore dei cristiani; la Carità porta a fare avvampare il dialogo con Lui ancor più di santo amore. Il Curato d'Ars, in una sublime espressione, riportata dal Catechismo, conclude: "...Vi amo, Signore, e la sola grazia che vi chiedo è di amarvi eternamente... Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere, ad ogni istante, che vi amo, voglio che il mio cuore ve lo ripeta tutte le volte che respiro" (cfr. nn. 2656 - 2658).

d) "Le vicende di ogni giorno": il presente, l'istante è prezioso, è del Padre; "è nel presente che noi lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi: «Ascoltate oggi la sua voce ...» ... Pregare negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni istante è uno dei segreti del regno...; è importante «impastare»

mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane" (cfr. nn. 2659 - 2660).

- *Padre Eterno e amoroso, donaci la grazia di tradurre il vivere in Preghiera e Amore verso Te. Donaci la santa grazia di convincerci profondamente di questo, di fare un esame vero e radicale di noi stessi, di arrivare presto alla "determinata determinazione" di accettare il colloquio - dialogo con Te, l'Amicizia permanente con Te.*

Fa' che ci decidiamo a gestire o ristrutturare le nostre comunità religiose, laicali, le nostre case, i conventi, i monasteri, i Santuari, le Parrocchie, gli incontri, l'intero apostolato, per puntare, più di tutto, alla relazione d'amore con Te.

- *O Padre Santo, sii sempre lodato, ringraziato e amato da tutti gli uomini, chiamati a questa comunione con Te, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo. Amen.*



Signore,

ALBERTA ORTOLEVA

insegnaci a pregare

L'esigenza di ritrovare sé stessi

Nella vita convulsa di oggi, potrebbe sembrare un anacronismo parlare di preghiera. Si può pregare quando le macchine strombettano, quando il pianto ossessivo di un bambino rende incapaci anche di pensare, quando il telefono assilla con i suoi squilli?

C'è attorno a noi tanto rumore, tante parole, tanti messaggi. Il mondo sembra quel terreno arido, pieno di sterpi dove la Parola di Dio cade e non fruttifica.

Eppure, nonostante questa apparente superficialità, c'è tanto bisogno di vita interiore che possa riscattarci dalla sterilità del quotidiano. Lo dimostrano le grandi assemblee di giovani pronti ad accorrere ad ogni invito del Santo Padre consapevoli che Qualcuno li aspetta a braccia aperte, solo che essi vogliono abbandonarsi a queste braccia.

Il mondo laicizzato non immagina neanche un po' quante trasformazioni possano avvenire con la preghiera "È necessario imparare a pregare", dice il Santo Padre nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, "quasi appren-



Coro del Noviziato.

dendo quest'arte dalle labbra stesse del Maestro, come i primi discepoli: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1.).

Pregare: non ripetere formule col pensiero che se ne va per conto suo,



ma avere slancio, sete; mendicare alla porta di Dio. Non usare tante parole, né tante devozioni, ma dialogare con Dio che ci ascolta per mezzo di Gesù; occorre, perciò, cercare un'oasi silenziosa in cui riposare per un po': non sei forse Tu, o Signore, questa oasi dove poter stare in tua compagnia, per attingere la forza ed affrontare il tran-tran quotidiano? Per questo dobbiamo imparare ad alimentare il nostro spirito dedicando a Dio un tempo stabilito, della nostra giornata.

Così ci insegna **Edith Stein**: *"La mia prima ora del giorno deve essere del Signore e solo in seguito mi darò a quelle opere che Egli mi comanda e sarà Lui a darmi la forza di condurle a termine"*.

Incontrare Dio imparando da Gesù

Da Gesù possiamo attingere tanti esempi di preghiera e di ricerca di luoghi in cui poter parlare al Padre.

Mt: 14,13 "Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in luogo deserto".

Mc: 1,35 "Al mattino si alzò quando era ancora buio e uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava".

Gesù ha rivolto continuamente la sua preghiera al Padre per mantenere un dialogo con Lui e capire la Sua volontà; ma ha voluto insegnare anche a noi come fare perché la nostra preghiera diventi il prolungamento della Sua.

Infatti in **Luca 11,1** leggiamo: "Un giorno Gesù si trovava in un luogo deserto a pregare e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare...!".

I discepoli, pur abituati alla preghiera secondo il costume ebraico, sicuramente rimangono affascinati dal modo di pregare di Gesù se così gli si rivolgono; "Insegna anche a noi" ed Egli risponde: "Pregando non sprecate parole, voi dunque pregate così: Padre Nostro..." **Mt 6,7**.

ABBA! Chissà quante volte Gesù così si è rivolto al Padre; **ABBA!** Parola mai usata prima di Lui nella preghiera ebraica e c'è in essa tutta la dolcezza e la fiducia del bambino che pone la propria mano in quella forte del papà e si lascia guidare consapevole del suo amore.

Dice la **Santa Madre Teresa di Gesù**: *"Non bastava che ci accordaste di chiamarvi nostro Padre alla fine della Preghiera? Ma voi ce ne empite le mani fin da principio... e mentre diciamo Padre nostro con le labbra vi applichiamo pure la mente, lasciando che il cuore si liquefaccia di amore"*.

Ed ancora Santa Teresa definisce la preghiera: *"Rapporto di amicizia (tratar de amistad) da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati"*.

Quindi non lasciarci andare a monologhi infarciti magari di belle parole, ma conversare con il Signore. Poi, pian piano, anche le parole diventano superflue perché Gesù ci porta a poco a poco nell'intimità del Padre dove la preghiera diviene ascolto.



Coro del Noviziato.

È Gesù l'intermediario tra noi e il Padre; Lui che ha fatto l'esperienza di uomo perché noi potessimo seguire il suo esempio e quando prega, nella sua persona l'Uomo e il Divino parlano con il Padre. *"Egli si fa tutt'uno con noi in quanto è partecipe della nostra stessa natura... e dicendo Padre nostro non fa alcuna differenza tra sé e noi"* **(S. Teresa di Gesù Bambino)**.

Il poeta Charles Péguy immagina una folla immensa che avanza verso Dio il quale è "vinto" da Cristo che, davanti a tutti, recita il Padre Nostro. Così egli fa parlare Dio:

"Io sono il loro Padre. Mio figlio l'ha detto loro abbastanza, che sono il loro Padre..."

"Padre Nostro che sei cieli!"

"Quando un uomo ha cominciato così, quando mi ha rivolto queste tre o quattro parole, dopo può continuare: può dirmi quello che vuole.

"Lo capite, io resto disarmato.

"E mio figlio lo sapeva bene, Lui che ha tanto amato questi uomini!".

Signore, fa che la mia preghiera non diventi abitudinaria e vuota di slanci per una malintesa familiarità; fammi vibrare, consapevole della Tua presenza sapendo di non avere nulla che non mi venga da Te.



"Quando pregate dite

DAL CARMELO DI NOTO

Crocifisso (sec. XVII) Carlentini, Chiesa del Carmine.

Abbà, Padre"

L'atteggiamento centrale della vita di Gesù, quello che lo coglie nel suo essere, profondamente filiale, è il suo intrattenersi con il Padre; è il rimanere lungo tempo - in uno stare quasi atemporale in rapporto di intimità con il Padre suo.

La preghiera, comunicazione con Dio, costituisce la stessa persona del Figlio. Gesù trova la sua vita nel rapportarsi al Padre.

L'intera via di Gesù testimonia il valore della preghiera solitaria e orazione mentale. Dei suoi anni terreni egli ne trascorse trenta nel nascondimento di Nazareth e gli

ultimi tre nell'apostolato, intessuto da frequente orazione solitaria, in cui, lasciando tutto e tutti, s'intratteneva nel segreto a pregare il Padre suo «nella tranquillità della notte, sulla cima dei monti, nel deserto, lontano dagli uomini»¹.

Il Figlio ci ha reso figli e ci ha insegnato la preghiera somma - compendio sublime di preghiera cristiana con cui rivolgerci al Padre: «Quando pregate, dite: (Lc 11,2). Basta questa parola: "Padre!", perché si chini sul figlioletto che lo chiama con amore fiducioso.



Tramonto a "Monte Carmelo".

Entrare nella vita trinitaria

Teresa di Gesù ha ricavato il fulcro della sua vita da tale "trattamento a solo a solo con Dio". E lo ha trasmesso ai suoi figli e alle sue figlie. La preghiera è la loro specifica "professione" e li fa partecipare alla stessa preghiera di Gesù. Teresa dà molta importanza alla preghiera mentale o orazione solitaria, in cui si sta in compagnia di Dio: «L'orazione mentale è un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenersi da solo a solo con colui da cui sappiamo di essere amati»². Che significa "stare da solo a solo con Dio" se non concretizzare l'ammonimento di Gesù: «[...] quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6)?

"Stare" indica permanenza. Gesù «[...] chiamò a sé quelli che egli volle [...] perché] stessero con lui» (Mc 3,14). Il segreto di ogni vocazione è racchiuso nel saper stare lungo tempo con Dio Trinità. E questo è anche il mistero dell'orazione contemplativa: rapporto di amicizia vissuto con sempre più intensità d'amore, che ci fa penetrare nello stesso mistero che esiste tra Gesù e il Padre nell'unico Spirito e ci rende Chiesa, Corpo mistico.

Imparando a stare con Dio come un amico fedele, la preghiera mentale – il tu a tu con Dio – tende a diventare un atto continuato e ci porta a vivere al di dentro di noi stessi, nell'ultimo centro dove Dio dimora. Nello sviluppo dell'orazione accade gradualmente un penetrare in Dio, un lasciarsi afferrare dal suo mistero di amore, una conoscenza esperienziale di fede che riesce a porre l'essere umano nella quiete interiore e lo aiuta a superare quell'angoscia esisten-



ziale, avvertita da molti di fronte al mistero dell'Essere impenetrabile, che per la ragione umana resta incomprensibile e inafferrabile. È solo la via della fede, di cui è maestro insuperabile Giovanni della Croce, che ci introduce nell'impenetrabilità di Dio e ci fa assaporare il suo mistero.

Noi non avremmo mai osato chiamare Dio con il nome familiare di "Padre!" se Gesù non ce lo avesse rivelato, dandoci la felicità della figliolanza divina. In quest'unione effettiva, e pure affettiva, si instaura un'intensa intimità tra padre e figlio. Ciò ci aiuta a saper vedere tutto con sguardo di fede profonda illuminato dalla grazia, che ci dà la possibilità di autodonarci nella libertà dell'amore, sull'esempio di Gesù, il Figlio primogenito.

"L'arte della preghiera" (NMI 32), come ogni arte, si apprende a poco a poco. Occorre imparare a pregare, a comunicare con Dio, a porsi in atteggiamento di ascolto.

«Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la "notte oscura"), ma approda, in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come "unione sponsale" (NMI 33).

Possiamo paragonare il cammino della preghiera ad un monte. Ogni persona incomincia la sua ascesa per una propria via, che pian piano, con la corrispondenza alla grazia, conduce verso l'alto. Tutte le strade del monte della preghiera conduco-

no a Gesù. A mano a mano che si sale il cuore si dilata, diventa più comprensivo, più benevolo, più tenero, più misericordioso: tutto l'essere si trasforma. In cima alla montagna c'è Gesù che ci aspetta. Quanto più – sospinti dallo Spirito – avanziamo verso la cima – tanto più ci troviamo fusi in uno nell'Amore. Un solo corpo mistico: la Chiesa sposa. Giunti lassù saremo tutti una cosa sola con Gesù, lo Sposo.

Profondità della preghiera cristiana-carmelitana

L'orazione, elevandoci dal vivere comune, ci introduce in quell'intima relazione d'amore che il Figlio aveva con il Padre suo e rende la nostra vita misteriosamente feconda, partecipe di quell'eterna generazione in cui il Padre genera il Figlio nell'unico Amore.

È nell'orazione che impariamo a lasciar regnare Gesù in noi. E ciò ci fa assaporare già qui quella gioia profonda promessa da Gesù: «[...] nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16, 23).

Tale orazione mentale sgorga dalla profondità di un cuore innamorato che, guidato sempre dallo Spirito Santo, si innalza fino al Padre suo e lo sa chinare premuroso verso quel cuore di figlio che lo invoca e si rivolge fiduciosamente a Lui.

La stessa preghiera liturgica comunitaria (preghiere in comune, Santa Messa, recita dell'Ufficio delle



Coro del Noviziato.

Ore) viene arricchita dalla preghiera solitaria in cui l'essere umano se ne sta quieto nella ricezione dell'infusione amorosa che Dio vuole donargli. "Ogni preghiera è preghiera della Chiesa", perché è sempre lo Spirito che muove l'orante.

Lasciamo la parola alla nostra grande contemplativa, santa Teresa Benedetta della Croce: «Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive, che in ogni singola anima "prega per noi con inenarrabili sospiri"»³. Questa è la vera preghiera poiché nessuno può dire "Signore Gesù" se non nello Spirito Santo⁴ [...]. Il dono totale del nostro cuore a Dio e il dono che Egli ci dà in cambio, la completa ed eterna unione, è lo stato più alto che ci

sia accessibile, *il grado supremo della preghiera*. Le anime che lo hanno raggiunto sono veramente *il cuore della Chiesa* e in esse vive l'amore divino di cui sono ripiene e cooperare alla perfezione di tutti gli uomini nell'unione in Dio, che fu ed è il grande desiderio di Gesù»⁵.

La preghiera ci unisce a Dio Triuno, trasforma la nostra vita e, se trova libero il nostro terreno, tende a portarci sempre oltre: sino ad una vera e propria immersione nel mistero trinitario, in cui si gusta un'anticipo di risurrezione. Realtà sperimentata da molti santi e sante.

¹ Edith Stein, *La preghiera della Chiesa*, Morcelliana 1987, p. 19.

² Cf *Vita*, 8,5.

³ Cf *Rm* 8, 26.

⁴ Cf *1Cor* 12,3.

⁵ Edith Stein, *La preghiera della Chiesa*, cit. pp. 30-31.

8

Come fare orazione

a cura di P. TERESIO JUDICE

RACCOGLIMENTO

Sant'Agostino ha fatto una grande scoperta. Per incontrare Dio non occorre andare lontano da se stessi o percorrere lunghi sentieri intellettuali. Dio è dentro di noi e per incontrarlo occorre entrare in noi stessi. Santa Teresa chiama questo atteggiamento interiore "Orazione di raccoglimento", perché l'anima raccoglie le sue potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio.

Chi inizia il cammino dell'orazione deve seguire le indicazioni che la Santa Madre offre. Prima di tutto **"quelle tra voi che sanno rinchiudersi in questo modo nel piccolo cielo della loro anima ove abita Colui che la creò e che creò pure tutto il mondo e si abituano a togliere lo sguardo e a fuggire da quanto distrae i loro sensi, vanno per buona strada e non mancheranno di arrivare all'acqua della fonte"**.

L'ambiente e l'atteggiamento esteriore aiutano. Un luogo silenzioso è una condizione essenziale al clima di raccoglimento. Gesù nel Vangeloci dà l'esempio di raccoglimento. Egli ama ritirarsi in luogo solitario e trascorrere spesso notti intere in preghiera. E' quello che raccomanda ai suoi discepoli: "Quando vuoi pregare chiuditi nella tua stanza" **"I sensi si ritirano dalle cose esteriori e le disprezzano; gli occhi si chiudono spontaneamente per non vedere più nulla, mentre lo sguardo dell'anima si acuisce di più. Ecco perché chi va per questa via tiene quasi sempre gli occhi chiusi quando prega Il costume è lodevole e sommamente utile, benché sul principio per chiudere gli occhi e non guardare gli ogget-**



ti che ci circondano occorra farsi violenza; ma, fattane l'abitudine, costerebbe di più tenerli aperti".

Questo sforzo di isolamento esteriore e di sguardo interiore ci introduce nel cielo della nostra anima. Nella misura in cui l'anima si chiude al mondo esteriore si apre al mondo interiore nella conoscenza di sé e di Dio. **"Alcune forse si rideranno di me, diranno che la cosa è assai chiara e ne hanno ragione. Eppure per me non è stato sempre così. Sapevo benissimo di avere un'anima, ma non ne capivo il valore, né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendati gli occhi per non lasciarmi vedere"**.



Come fare orazione



Casa "Monte Carmelo".

La Santa non nasconde la fatica che l'anima deve sostenere per arrivare a questo clima di raccoglimento. **"Quelli che cominciano a fare orazione, sono coloro che cavano l'acqua dal pozzo; cosa assai faticosa perché devono faticare per raccogliere i sensi, i quali abituati a divagarsi stancano assai....Questo è cominciare a cavare acqua dal pozzo e Dio voglia che se ne trovi.**

Almeno da parte nostra si cerchi d'attingerla e si faccia il possibile per innaffiare il giardino.



Si cerca l'acqua.

IL MERITO DELLO SFORZO

Chi ha iniziato il cammino dell'orazione si imbatte subito in una difficoltà: **"aridità, disgusto, insipidezza e un'estrema ripugnanza di andare al pozzo a cavare acqua"....Se non pensasse di far piacere al Padrone del giardino e non temesse di perdere i beni già acquistati e quelli che spera di acquistare con l'increscioso lavoro di gettare molte volte il secchio nel pozzo e cavarlo sempre senz'acqua, abbandonerebbe ogni cosa, affranta dalla fatica".** E' a questo punto che si decide il futuro del cammino dell'orazione.

Molti non provando soddisfazione e conforto sensibile si ritirano dall'impresa e abbandonano la pratica dell'orazione. Pochi invece capiscono che in questa fatica di raccogliersi continuamente e concentrarsi in Lui consiste appunto il segreto della riuscita. Il Signore è più vicino all'anima di quanto essa creda, ne apprezza lo sforzo e la decisione di volerGli stare vicino anche se non sente niente."

Come fare orazione



S'immagini di trovarti innanzi a Gesù Cristo, conversi spesso con Lui e cerchi di innamorarti della sua umanità, tenendola sempre presente.

Gli chiedi aiuto nel bisogno, piangi con Lui nel dolore, si rallegri con Lui nella gioia, si guardi dal dimenticarlo nella prosperità, e questo non con preghiere studiate, ma con parole semplici intonate ai suoi desideri e alle sue necessità: meto-

do eccellente per approfittare molto in poco tempo".

In questa prima tappa della vita spirituale, Santa Teresa vuole che rimanga impresso nella nostra memoria il seguente insegnamento:

"L'amore di Dio non sta nelle lacrime e neppure in quelle consolazioni e tenerezze che ordinariamente si desiderano tanto e tanto in esse ci si ricrea. Consiste invece nel servire Iddio con giustizia, con fermezza d'animo e umiltà".



Una Croce in mezzo al campo di grano a "Monte Carmelo".



Come fare orazione

Da una intervista al Card. C. M. Marti-

ASCOLTARE E CONTEMPLARE NEL SILENZIO

«**N**on c'è attività duratura e intelligente di costruzione della città senza una radice contemplativa, che è la capacità di silenzio, di deserto interiore, di pausa, in cui si riceve la Parola di Dio, la si ascolta e quindi si costruisce anche dal punto di vista intellettuale una certa visione del mondo. Cosicché il fare non sia determinato solo dalle urgenze, dalle necessità, ma sia ritmato da questo progetto che nasce da un ascolto della Parola e da un atteggiamento di deserto, di silenzio contemplativo.

Quanto maggiori sono le responsabilità di una persona, tanto più si deve trovare ogni giorno più lunghe ore di silenzio contemplativo. Bisogna cercarlo, e lottare per averlo, per non farsi travolgere dalle cose, dalla valanga di parole dette a vanvera, di giudizi affrettati. Il silenzio è sempre difficile. Il silenzio bianco ancor di più: il silenzio nero è pura assenza di suoni, quello bianco è sintesi di tutti i colori. Ed è questo che bisogna imparare ad esercitare. Superare, guardare in faccia la paura del silenzio, nella quale emergono alcuni mostri interiori, per imparare che si possono esorcizzare e si può dare loro un senso».

(Intervista di G. Ravasi su "Famiglia Cristiana" - in occasione della scorsa Pasqua)



Tabernacolo del Coro.

SUB UMBRA ILLIUS...

La prièra di la Carmelitana

*China di silenziu è la so jiurnata
e longa, ma gran focu d'amuri
adduma notti e jornu 'nto so cori.
È lu focu chi purtau lu Redenturi.*

*Priari pi parrini, missionari
e piccatura, chista è la so vintura.
Cuntenta è la so facci e risolenti
pirchè servi a Diu Onnipotenti,
cu l'arma bianca comu nu ciuriddu
di campagna!*

*E lu so Spusu è l'amuri
chi si pasci di gigghia.
È sempri aguali, ma... certi voti
'ntra l'arma si fa scuru.
O scura lucintizza di la fidi!*

*Signuri chi succedi?
Nenti, nenti, nenti Iddu arrispunni!
Unnecchi t'ammucciasti Amuri?
Nenti idda senti!
Oh! è la notti! Oh! ch'è funnuta!
Io nun ci viju cchiù!
Io nun capisciu cchiù!
Gesuzzu sì! M'abbasta chistu!
E un ciuri di paci straripanti
si sdivaca dintra lu so cori!*

DAL CARMELO DI GIACALONE

La casa di preghiera

Monte Carmelo

storia, esperienze, proposte...

A CURA DI P. GAUDENZIO GIANNINOTO E DI P. TERESIO IUDICE

LOCOMONACO

= *Luogo del Monaco*
= *Monte Carmelo*

La prima volta che sentimmo questo nome fu nel lontano 1975. Da pochi mesi la nuova Comunità Carmelitana di Carlentini, formata da quattro giovani frati desiderosi di tentare una nuova forma di vita monastica, cercava un pezzo di terra vicino al paese dove trascorrere alcune ore di lavoro da alternare alla preghiera e alla vita apostolica. Fu così che approdò in

questo angolo meraviglioso denominato "Locomonaco" e ora "Monte Carmelo".

Perché si chiama Locomonaco? Il significato ci viene rivelato da una lapide frontespizio trovata tra i ruderi di un vecchio cascinale. Su di essa si legge: "FRA EMANUELE MONCADA DELL'ORDINE DEI PREDICATORI COSTRUI' 1756". Questo richiamo storico spiega l'origine del nome e probabilmente lo scopo di questo luogo. La presenza dei frati Domenicani ad Augusta giustifica la necessità di avere nei dintorni della cittadina delle terre dove si



Per prima pietra una Bibbia. 19.10.1975



Geom. Alfio Farina primo progettista



Si incomincia con la zappa.

tenevano degli allevamenti di bestiame per sostenere la Comunità piuttosto numerosa. La costruzione del cascinale e la presenza di qualche frate diede origine al nome del luogo: "Locomonaco".

A distanza di due secoli un'altra Comunità doveva insediarsi nello stesso territorio quasi a continuare la tradizione e a dare un volto nuovo a questo luogo ribattezzato "MONTE CARMELO".

FIORETTI CARMELITANI

"...Voi avete bisogno di me..."

La storia di Monte Carmelo è legata alla memoria dei coniugi Carmelo e Filomena Scapellato di Carlentini. Alla loro generosità si deve la bellissima pala dell'altare maggiore della Chiesa del Carmine di Carlentini nel lontano 1949 e del terreno dove sorge Monte Carmelo nel 1975.

Morta la Signora, il marito ogni quindici del mese puntualmente veniva da Catania per far celebrare dai Padri carmelitani una santa Messa di suffragio. Ma un passaggio

a livello sempre chiuso a quell'ora, lo costringeva ad arrivare a Messa incominciata se non addirittura conclusa. E tutte le volte era una questione fino a costringere il Superiore a dirgli di far celebrare altrove la Messa.

La risposta fu categorica: "No! Perché voi avete bisogno di me!". A distanza di qualche anno consideriamo profetica quella risposta poiché doveva essere lui a donarci il terreno in due riprese.

Era fiero quando dicevamo che il suo nome sarebbe stato ricordato nella storia !



Il pozzo di Sant'Elia...

L'idea di andare a lavorare la terra a Locomonaco e di creare un insediamento carmelitano non veniva digerita bene dai Superiori e da altri confratelli. L'allora Delegato Provinciale, Padre Germano, tentò l'ultima carta per dissuadere quei quattro baldanzosi. “ Se non trovate l'acqua , dovete rinunciare a questo vostro folle sogno!”

Fu così che i quattro si diedero da fare per trovare l'acqua. Si contattò un trivellatore del luogo, Vincenzo Miraglia, il quale prese a cuore la cosa alla sola condizione che venisse collaborato nelle pesanti e difficili manovre della trivellazione.

Furono due mesi di durissime fatiche e di imprevisti sul lavoro. Finalmente il giorno venti luglio, festa di sant'Elia un bel getto d'acqua venne a coronare le nostre fatiche. E lo chiamammo il “POZZO DI SANT'ELIA”!



Campi scuola.

Il recinto delle pecore

Lavorare la terra, sudare, condividere la fatica di tanti operai, fu il primo obiettivo di Monte Carmelo. Ma i quattro frati volevano andare oltre. Sognavano una Casa di Preghiera! Una follia! Costruire una casa in aperta campagna! Una cat-



La prima acqua sgorga abbondante.



Si annunciano i frutti.

tedrale nel deserto! Cosa ne pensavano i Superiori?

Il terreno c'era, l'acqua c'era, le piante stavano crescendo, il posto era bello. Non si poteva non sognare! E fu in uno di questi momenti che si approfittò di tracciare le fondazioni di una futura Cappella alzando un muretto di circa un metro. Lì doveva nascere la futura Cappella. Durante una visita dell'allora Provinciale, venne spontaneo domandarsi cosa fosse quella recinzione. Di fronte all'imbarazzo, fu il Provinciale stesso a rompere il si-

lenzio: "Ho capito! Questo è un recinto per le pecore!!!"

I frutti del Carmelo

"Vi ho introdotti nella terra del Carmelo perché ne possiate mangiare i frutti più prelibati". Quando arrivammo a Locomonaco non avremmo pensato che in pochi anni quella terra deserta e piena di pietre e spine sarebbe diventata un giardino fiorito. Le prime piante messe a dimora sono state cento alberi d'ulivo. In pochi anni essi produssero l'olio per l'annata.

La vite seguì a breve distanza producendo il vino per la Messa e per la mensa. Quindi le varie qualità di agrumi a partire da settembre fino a giugno. La primavera ci offre le nespole seguite dalle prugne nere, quindi dai fichi detti di "San Giovanni" e le pere e le mele fino ad arrivare alla piena estate con i fichi d'India, le banane e il chiwi. Veramente Monte Carmelo è un giardino fecondo!!!



La gioia del raccolto.



MONTE CARMELO: Casa di Preghiera - Casa di Noviziato Casa di Accoglienza

Se ogni Comunità carmelitana deve essere una Casa di Preghiera, questo titolo si addice in modo particolare a Monte Carmelo. Il luogo solitario, la natura ricca di vegetazione, lo sfondo del mare e dell'Etna favoriscono il clima di silenzio e di raccoglimento.

Il ritmo regolare della vita comunitaria è un richiamo continuo alla presenza di Dio.

Da qualche anno Monte Carmelo è anche Casa di Noviziato. Qui i giovani gustano il primo impatto con la vita religiosa e si preparano a intraprendere la via del Carmelo.

Il Noviziato è il cuore di una Provincia religiosa e per questo le attenzioni dei Superiori sono particolari.

Monte Carmelo è anche "Casa di accoglienza". Essa offre la possibilità a tutti di trascorrere qualche periodo insieme alla Comunità con-



Ingresso.

dividendone i ritmi. Periodicamente vengono offerti dei Fine-settimana dello spirito, durante i quali una équipe di laici guidata da un Sacerdote propone delle riflessioni su temi di spiritualità carmelitana. Essi si sono rivelati molto utili e per questo è auspicabile che si tengano più spesso.

Quale futuro per Monte Carmelo? I confini allargati recentemente fanno presagire che i piani di Dio vanno oltre i nostri limitati orizzonti!



Una cameretta.



1



2



3



4



5

1. S. Bambino di Praga nel giardino.
2. L'icona di Maria. Coro del Noviziato.
3. Grotta di Lourdes eretta in ringraziamento.
4. Reliquiario di S. Teresina a Monte Carmelo.
5. Un maestro di preghiera. il Card. A. Ballestraro, in visita a Monte Carmelo.



La Patrona del luogo

Dire **Carmelo** è dire **Maria**. Monte Carmelo della Palestina è il luogo dove si venera la memoria di Maria.

I Crociati che scelsero le pendici del Carmelo per un'esperienza di vita eremitica presso la "Fonte di Elia", hanno voluto come Madre e Patrona di quel luogo Maria.

A Lei innalzarono la cappella dove ogni giorno si riunivano per la preghiera comunitaria.

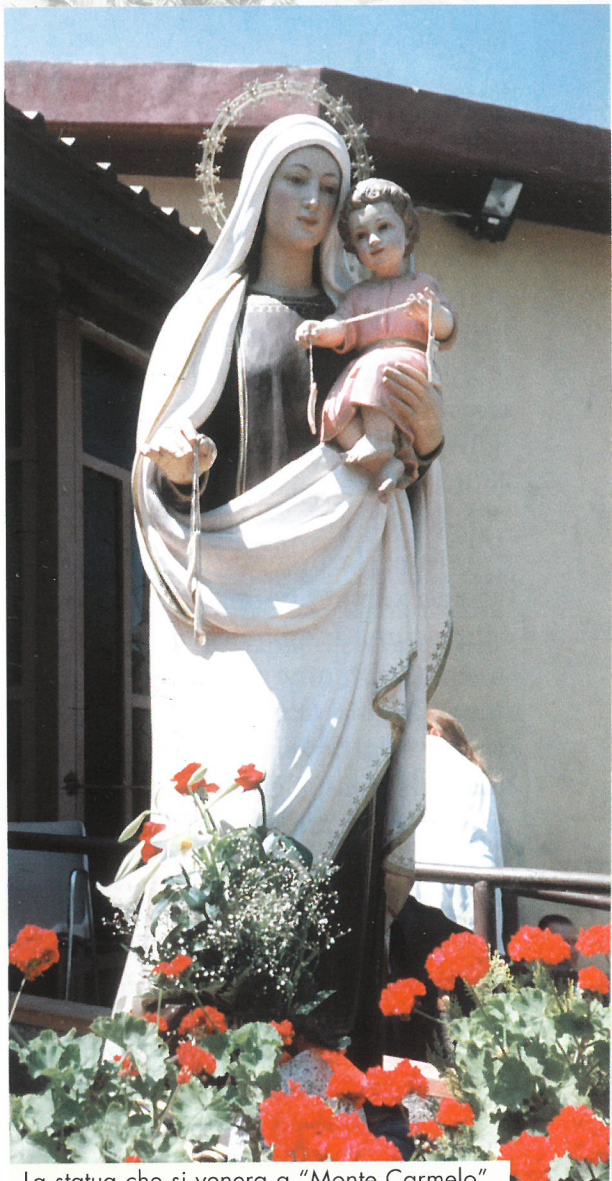
Lei onoravano come sorella e Madre e, venendo in occidente, amavano farsi chiamare fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Locomonaco è stato ribattezzato **Monte Carmelo** perché la Madonna è stata proclamata **Patrona** di questo luogo.

Come in Palestina ogni comunità Carmelitana deve riprodurre quel modello di Comunità delle origini. Maria è al centro della vita. Lei è la Madre, la Sorella, la Patrona.

Il **16 luglio** di ogni anno segna un appuntamento caro a molti fedeli che occorrono a onorare Maria del Monte Carmelo. È un richiamo fatto senza propaganda, ma profondamente sentito.

Quest'anno, a chiusura del 750° anniversario del dono dello Scapolare, verrà inaugurata la tettoia-Cappella dedicata alla Madonna del Carmelo e una nicchia dove verrà collocata la bellissima statua in legno restaurata per l'occasione.



La statua che si venera a "Monte Carmelo".

Sarà presente Sua Ecc.za Mons. Alfredo Maria Garsia, Vescovo di Caltanissetta, che presiederà l'Eucaristia e parteciperà alla processione con il simulacro della Beata Vergine del Monte Carmelo.

San Giuseppe custode di Monte Carmelo

Da veri figli della Santa Madre Teresa, non potevamo non coinvolgere nella storia di Monte Carmelo la persona di San Giuseppe. Egli è stato presente fin dall'inizio della fondazione.

Abbiamo preso alla lettera la testimonianza di Santa Teresa che non si era mai rivolta a San Giuseppe senza essere stata esaudita. Per questo all'entrata del Noviziato è stata posta una statua del Patriarca San Giuseppe ai cui piedi arde sempre una lampada.

A lui abbiamo affidato la custodia di Monte Carmelo. E ogni anno durante la novena in preparazione alla sua festa, Egli fa sentire la sua presenza inviando qualche segno di incoraggiamento.

Quando si è trattato di acquistare nuovo terreno per garantire la solitudine di Monte Carmelo e proiettarci verso opere più ampie, di fronte alle difficoltà, l'unica soluzione fu chiamare in causa San Giuseppe seminando cento medagliette lungo i confini della terra in questione.

Da vero galantuomo Egli ha assolto la sua opera!

A lui abbiamo affidato il futuro di Monte Carmelo e siamo sicuri che porterà a compimento l'opera iniziata!



Nel giardino del Noviziato.



Il romitorio in un

DAL MONASTERO DI CANICATTINI

Carmelo di



clausura

“**L**a vita che qui - al monastero di S. Giuseppe d'Avila - intendiamo vivere, non è tanto da monache, quanto da eremite” (Cam., 13,6). Con questa affermazione della S. M. Teresa cerchiamo sempre di confrontarci, per vivere soprattutto nel cuore, la solitudine eremitica, nel quadro di una vita fraterna, in vista della nostra specifica missione: sostenere la Chiesa e i Sacerdoti attraverso l'orazione e la contemplazione.

Il modo di vivere degli eremiti del Carmelo fu per la S. Madre un punto di riferimento, non soltanto quanto alla sua concezione della clausura, ma anche per una serie di accorgimenti nella vita concreta. Noi avvertiamo che fa parte del nostro DNA avere presente *quella* assolutezza, *quell'essere gettate* nella preghiera, *quella* sicurezza nella Presenza e nei mezzi soprannaturali per superare le difficoltà e affrontare i problemi. Essa ci stimola a cercare per questa strada le risposte alle sfide, che oggi ci sono poste. E d'altra parte l'esperienza stessa va formando la nostra mentalità e orienta le nostre scelte.

A S. Giuseppe d'Avila la S. Madre sistemò tredici eremi, tanti quante erano le monache. Anche noi usiamo passare nell'eremo, potendolo fare,

le giornate di ritiro o di esercizi spirituali privati, o anche alcune ore la Domenica e i giorni liberi.

E' sempre un'esperienza forte: a volte di riposo nella preghiera, a volte di lotta interiore; a volte di luce sul Mistero di Dio; sempre di più vera conoscenza di sé. Stare a contatto con la natura, meditare la Parola di Dio lontano anche dai rumori consueti della vita del monastero, aiuta ad entrare in un silenzio più profondo: un silenzio della persona, sola e aperta davanti a Dio, spoglia, protesa e abbandonata, desiderosa soltanto di lasciarsi possedere e di dare un consenso sempre più totale e vero alla Sua Volontà.

In questa prossimità con Dio, per lo più spoglia (almeno questa è la mia esperienza), a volte temuta eppure desiderata, avvengono reali mutamenti nella nostra vita; difficoltà si sciolgono, prospettive si aprono; la determinazione ad un lavoro interiore più generoso ci viene regalata. E' proprio vero che tutto si fa con la preghiera; e che, a guardare il Signore si diventa anche fisicamente raggianti. E anche quando nulla di questo accade sensibilmente, sappiamo che non siamo state invano con Lui: né per noi stesse, né per la Chiesa.



La preghiera in una

ANNA E GIGI CRISTINA

famiglia carmelitana

È una bellissima storia d'amore! È la storia di un Dio che ci ha amato da sempre e che un giorno ci ha chiamato per nome, me e mio marito insieme. È stato Lui a mettere un sigillo al nostro amore e, chiamandoci, ci ha invitato ad amarci nel Suo amore. Ci siamo sposati abbastanza giovani: io avevo 22 anni e mio marito 28. Dal nostro amore sono nate due figlie: Irene e Clara, che abbiamo cresciuto come dono prezioso di Dio. La nostra è sempre stata una famiglia semplice ed unita, dove non è mancata la serenità e l'armonia.

Quest'anno ricorre il nostro venticinquesimo anniversario di nozze: ne abbiamo fatta di strada insieme! Ed è lungo questo percorso che, circa sei anni fa, il Signore ci ha scelti: *"Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi"*.

Era un momento particolare della vita della nostra famiglia: stavamo affrontando una difficile prova. La sofferenza era grande, non vedevamo vie d'uscita quando un giorno, per "puro caso", ci ritrovammo inginocchiati in una chiesa carmelitana. Fu come una luce dentro al cuore, sentimmo che quella prova avrebbe avuto fine e così fu. Noi, che avevamo

tutto riposto nelle Sue mani, scoprimmo allora quanto grande fosse il Suo amore per noi.

Da quel momento iniziammo a frequentare quella Chiesa; finalmente, avevamo trovato il nostro cammino: era nel Carmelo! La spiritualità carmelitana ci affascinava, sentivamo che curava ed alimentava il nostro spirito; conoscere da vicino i suoi Santi, il loro carisma ed iniziare un convinto cammino di orazione è stato per noi: mio marito le mie figlie ed io, un tutt'uno.

Imparammo, così, a pregare con la Liturgia delle Ore e la meditazione della Parola. Dio era vicino a noi, ci stava accanto in ogni momento della giornata.

Cercavamo volentieri quegli spazi da dedicargli, perché cominciammo a gustare quanto fosse bello restare con Lui. Iniziava, così, il nostro rapporto intimo con il Signore. Piano piano ce ne innamoravamo, non certo per i nostri meriti, ma perché era Lui stesso a corteggiarci donandoci la Sua presenza, la Sua tenerezza, la Sua serenità e la Sua pace.

Comunicandoci queste esperienze con mio marito ci accorgevamo che, se pure in modo diverso, il Signore ci curava entrambi. Si preoccupava di



Una nuova strada si è aperta.

noi singolarmente, entrando nella nostra vita personale e, al tempo stesso, entrava a far parte della nostra vita di coppia, facendoci scoprire, così, quanto più forte e profondo possa diventare l'amore di due sposi quando Lui ne fa parte. Abbiamo partecipato alle giornate di spiritualità, conoscendo, così, le altre realtà del Carmelo di Sicilia: è bello incontrarsi, avere la possibilità di confrontarsi, arricchendoci vicendevolmente: *"siamo membra di un unico corpo"*.

Oggi continuiamo il nostro cammino al Santuario della Madonna dei Rimedi. Sentiamo, più che mai, la presenza del Signore nella nostra vita: sappiamo che ci accompagna e guida i nostri passi.

Grati per questo, cerchiamo di ricambiare il Suo amore, seppure nella nostra fragilità, con fedeltà ed impegno nel seguire i Suoi insegnamenti e l'esempio dei Santi Carmelitani.

Anche le nostre figlie hanno trovato, nel Santuario, il luogo dove vengono curate spiritualmente: come fiori che sbocciano, quali sono i gio-

vani, vengono coltivate e preparate ad affrontare la vita, quella vita dove dovranno testimoniare Cristo. L'aver trovato lo stesso itinerario ci consente di condividere con loro alcuni momenti di preghiera e la stessa Celebrazione domenicale.

Mio marito ed io viviamo l'orazione come sostegno della nostra vita; questo dialogo d'amore con Dio ci fa nascere il desiderio di una unione ancora più intima. Ecco perché, nonostante le difficoltà quotidiane, cerchiamo di partecipare ogni giorno alla Celebrazione Eucaristica. Il Padre allestisce il banchetto ed invita a sedere i propri figli a mensa, condividendo con loro, oltre il convito, tutte le gioie ed i dolori di una intera giornata. È questo alimentarci costantemente del Corpo di Cristo che ci aiuta a rispondere sempre di sì a quella chiamata alla santità a cui ci indirizza il Carmelo.

Che la Parola di Dio sia sempre guida per i nostri passi e luce per il nostro cammino.



L'Ordine Secolare

MARTINA SCIALFA

si sta rinnovando

Il 10 febbraio la città di Enna ha ospitato i membri dell'O.C.D.S. della Sicilia, per l'annuale Convegno Regionale.

Presenti le comunità di Enna, Catania, Chiaramonte Gulfi, Lentini, Mazzarino, Monte Carmelo, Palermo Kalsa e Rimedi, Ragusa, Solarino, Villarosa, Trappeto.

Relatore della conferenza svoltasi a Sala Cerere, il Delegato Generale P. Aloysius Deeney, mentre è intervenuta nel pomeriggio Irma Estrada Franco, Segretaria internazionale.

Il tema della giornata: **“A confronto con la regola rinnovata”** ha permesso di riflettere sulle nuove Costituzioni dell'O.C.D.S. elaborate dalla commissione internazionale in Messico.

I cristiani rinati nel Battesimo, dal costato di Cristo, hanno un unico Padre che invita alla santità “... vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore... Amministrare la multiforme grazia di Dio secondo la vocazione ricevuta... (1 Cor 12,4-6).

Essi sono chiamati a vivere la loro vocazione *“nella fedeltà a Cristo”*, *“nel rapporto d'amicizia con Colui che sappiamo ci ama”*, seguendo la

ispirazione di S. Teresa d'Avila e, insieme ai Frati e alle Monache, partecipano dello stesso carisma ognuno nel proprio stato di vita (art. 2 Costituzioni).

“Noi esistiamo per il bene della Chiesa, per il bene del mondo, per donare al mondo il carisma di Teresa”, quindi “essere carmelitani non è un passatempo, né un privilegio, ma una responsabilità [abilitati a rispondere]”.

Queste parole di P. Deeney hanno avuto effetto di risvegliare le coscienze, spronandole a riflettere sulla propria identità di laici carmelitani.

“Bisogna aiutarsi ad avere una *maturità umana, cristiana e spirituale*” che deve essere costruita insieme, attraverso l'esperienza della comunione, senza accontentarsi mai, avendo sempre in mente il fine che Dio ci indica: la Carità.

Da qui l'obbedienza che è prima di tutto obbedienza allo Spirito Santo “in cui sono racchiuse tutte le promesse”: la Parola di Dio ascoltata, diventa Parola di Dio vissuta nell'imitazione di Cristo povero, casto e obbediente; “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato...” (Gv. 4,34).



Week-end spirituale.

P. Aloysius ha, inoltre, sottolineato l'importanza del discernimento vocazionale, per coloro i quali vengono ammessi alla Formazione; essa deve avvenire nella collaborazione e nella corresponsabilità tra laici e religiosi.

Per tutto questo acquista senso la parte organizzativa proposta da Irma Estrada.

Si sono avuti momenti di preghiera comune con la recita delle Lodi e la Messa celebrata a S. Marco con la presenza delle monache di clausura.

La pausa-pranzo è stata organizzata nei locali del Santuario di S. Giuseppe.

L'Ordine sta vivendo un momento importante della sua storia: è invitato ad una *corresponsabilità del Carisma* con i Frati e le Monache, accomunati dalla Regola di S. Alberto e in unione con la Chiesa nel riconoscimento della peculiare chiamata dei fedeli laici a vivere l'invito di Gesù Cristo: "vieni e seguimi".



Perché una Casa di preghiera in Missione?

Il 6 agosto 1994, festa della Trasfigurazione del Signore, a Itaosy è stata inaugurata la Casa di spiritualità del Carmelo Teresiano, costruita e gestita dai nostri padri. È un Centro che accoglie ogni anno migliaia di persone, fra religiosi, religiose, sacerdoti, laici, giovani, ragazzi etc... per giornate, periodi di ritiro, convegni aperti a gruppi e a singoli. Particolarmente ricercati sono gli esercizi spirituali guidati dai padri.

A padre Célestin, confratello malgascio che studia e opera con noi a Palermo, abbiamo chiesto una riflessione sul significato della preghiera e di una Casa preposta a questo fine.

Pregare è rivolgersi al pensiero di un altro, è cercare di esaudire un suo pensiero, o desiderio.

Il desiderio coincide con il pensiero già costituito. C'è una base, un fondamento che rende possibile quest'esperienza per tutti e la lascia aperta? Purtroppo a volte si prega per domandare il male: la preghiera è intesa come piagnucolare, con la sua insoddisfacibile querulità, o come scomodare, cioè togliere uno dal suo ambito di benessere.

Invece il significato della parola è univoco: significa domandare per ottenere, certo, ma come conviene al destinatario, considerando il vero significato, cioè il "dialogo".

Non ha senso domandare a un amico, se la richiesta rovina lui e la stessa amicizia.

In breve la preghiera è atto di alleanza, atto d'unione con il destinatario. La preghiera è domandare favore in modo che l'altro si trovi favorito nel suo scopo.

Gesù conferma questa logica "A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha": se domandi soddisfazione, dà soddisfazione.

Rivolta all'amico o al sovrano, la domanda implica non soltanto il potere che questo ha di esaudire, ma anche il suo desiderio di farlo; "desiderio" significa che il progetto dell'amico o del sovrano, tende volentieri, per sua natura, a estendere il suo Regno, dove c'è l'appuntamento, il momento decisivo per il futuro della vita; lì è il Suo Regno, la Sua Casa, la Sua Tenda, il luogo dell'Infinito.



P. Gino Pirruto, missionario, vuole entusiasmare i nostri giovani.

La casa di preghiera è segno del Mistero di Dio che mostra il suo Amore all'umanità.

Ed è qui che esistono molteplici iniziative, molteplici forme di presenza, di assistenza, di cultura, di carità sociale, assistenziale... perciò in collaborazione e in contatto, in scambio trasparente e sin-

cerò, con tutte le altre realtà, così che la casa di preghiera possa esprimere pienamente la sua ricchezza.

«Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia» (cfr Mt17, 4).

P. RAKOTONOELY CÉLESTIN

*Caro amico/a,
benvenuto/a
nella nostra missione!*

*La tua presenza
è per noi*

*sostegno spirituale, aiuto economico,
segno di fraternità.*

*La tua carità di oggi,
è il seme del mondo nuovo di domani.*

*Grazie e... una raccomandazione:
ti affido uno dei nostri figli,
ora fa parte della tua famiglia,
abbine cura!*

*Leggi nel suo sguardo
la riconoscenza nostra,
il sorriso di Dio.*

Ti benedico.



P. Angelo Gatto

*Per informazioni e per ogni contributo
alle Missioni Carmelitane
del MADAGASCAR:*

**CENTRO MISSIONARIO
CARMELITANI SCALZI DI SICILIA**

Santuario Madonna dei Rimedi

P.zza Indipendenza, 9 - 90129 Palermo

Direttore: P. ANGELO GATTO

**Tel. 091. 42 24 73 - Fax 091. 657 52
77**

e-mail: angelogatto@tin.it

Per offerte:

c.c.p. n. 12574943

Carmelitani Scalzi in Sicilia

CONVENTI - CHIESE - PARROCCHIE

"Monte Carmelo" Noviziato

Casa di preghiera - Sede Commissariato

Locomonaco

96010 **VILLASMUNDO (SR)**

Tel. 0931 959245 - Fax 0931 950514

e-mail: carmelosisilia@virgilio.it

(internet: web.tiscalinet.it/albertus)

Studentato Teologico e Parrocchia

"Madonna delle Lacrime"

Via Madonna delle Lacrime, 52

95030 **TRAPPETO (CT)**

Tel. 095 7178132 - Fax 095 7170749 (convento)

Tel. e Fax 095 7179548 (parrocchia)

Santuario Madonna dei Rimedi

Centro Missionario

Piazza Indipendenza, 9 - 90129 **PALERMO**

Tel. 091 422473 / 424711 - Fax 091 6575277

e-mail: angelogatto@tin.it

Parrocchia S. Giacomo dei Militari

Corso Pisani, 203 - 90129 **PALERMO**

Tel. e Fax 091 488035

Chiesa S. Teresa

Via A. di Sanguiliano, 219 - 95131 **CATANIA**

(vedi Trappeto)

Santuario S. Giuseppe

Via Roma, 410 - 94100 **ENNA**

Tel. e Fax 0935 500939

Santuario S. Teresa

Piazza Kalsa, 1 - 90133 **PALERMO**

Tel. 091 6175160 - Tel. e Fax 091 6171658

Parrocchia S. Maria della Pietà

Via Torremuzza - 90133 **PALERMO**

Tel. e Fax 091 6165266

Santuario del Carmine

Piazza Carmine, 2 - 97100 **RAGUSA**

Tel. 0932 623448 - Fax 0932 68 50 03

e-mail: padredamaso@tiscalinet.it

MONASTERI

Monastero "Madre di Dio e S. Teresa di Gesù Bambino"

Contrada Bosco di Sopra

96010 **CANICATTINI BAGNI (SR)**

Tel. e Fax 0931 947780

Monastero "Sacra Famiglia"

Via Umberto, 127

97012 **CHIARAMONTE GULFI (RG)**

Tel. e Fax 0932 922107

Monastero "S. Marco"

Piazza IV Dicembre, 1 - 94100 **ENNA**

Tel. 0935 501098 - Fax 0935 506026

Monastero "Regina Ecclesiae Netinae"

Via dei Mille, 104 - 96017 **NOTO (SR)**

Tel. 0931 891324 - Fax 0931 571328

Monastero "Mater Ecclesiae et Joseph Protector"

Strada Provinciale XX, 8

90040 **PIOPPO GIACALONE (PA)**

Tel. 091 6410202 e Fax 091 6410622

Monastero "S. Teresa di Gesù"

Via Marsala, 64 - 97100 **RAGUSA**

Tel. e Fax 0932 622485

Monastero "Madonna di Fatima"

Via Madonna di Fatima, 5

95030 **S. AGATA LI BATTIATI (CT)**

Tel. e Fax 095 580408



L'ora di preghiera per le vocazioni

..... P. Teresio Iudice

*Pubblichiamo
le lettere di coloro che
desiderano condividere
la loro esperienza di
preghiera.*



*Ci sostiene
la testimonianza dei
fratelli.*



*Scrivi il tuo orario
e il giorno mensile
di preghiera;
quindi Cognome, Nome,
Telefono e Indirizzo.*



Spedisci questi dati a:

P. TERESIO IUDICE

CONVENTO CARMELITANI SCALZI

"Monte Carmelo" - Loc. Locomonaco

Tel. 0931.959245

96010 Villasmundo (SR)

*Potremo farti giungere
anche i sussidi
di preghiera*

La mia "ora" del Giovedì Santo

Carissimo Padre Teresio,

il Giovedì Santo ho pregato per voi Sacerdoti, rivedendovi negli Apostoli. Tornata a casa, ho iniziato a meditare su voi Sacerdoti, avendo molto chiara nella mia mente, l'importanza della vostra chiamata. Gesù stesso agisce in voi, parla in voi, quando amministrare i Sacramenti... Nella consacrazione Gesù stesso in voi spezza il pane, rinnovando ogni volta il sacrificio della morte e risurrezione.

Quale gioia per noi starvi vicino! Quale gioia chiamarvi "Padre". Voglio dirvi grazie anche per quelli che non lo fanno. Il Venerdì Santo ripensando a questo, mi sentivo vicina a voi e a Gesù in croce.


Ninì

* * *

Mentre ringraziamo Ninì per il suo amore verso i Sacerdoti, vorremmo ancora una volta invitare tutti i lettori a pregare per le vocazioni e a condividere la loro ora di preghiera. Non è esibizionismo ma condivisione! Abbiamo bisogno di sostenerci a vicenda! Così Teresa di Gesù Bambino racconta la sua esperienza di sorellina spirituale di due sacerdoti:

"...Madre Agnese mi lesse una lettera di un seminarista che, ispirato da Santa Teresa, chiedeva una sorella che si dedicasse in modo speciale alla salvezza della sua anima e l'aiutasse con le sue preghiere e sacrifici quando sarebbe stato missionario affinché potesse salvare molte anime. Prometteva di avere sempre un ricordo per colei che fosse diventata sua sorella, quando avesse potuto offrire il Santo Sacrificio. Madre Agnese mi disse che voleva che fossi io a diventare la sorella di quel futuro missionario.....Dirle la mia felicità sarebbe cosa impossibile!"

(Manoscritto C)



Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

GIOVANNI PAOLO II